

**CATANIA**

«Le imprese catanesi
cercano di uscire
dall'emergenza»

Imprese, lento ritorno alla normalità «Ma la ripartenza è una sfida da vincere»

Studio di Confindustria. Monitorato un campione di aziende rappresentativo di diversi settori produttivi

Studio di Confindustria dopo il lockdown: «C'è incertezza e sfiducia ma la ripartenza è una sfida da vincere e i nostri associati hanno dimostrato un'ottima capacità di attuazione dei protocolli di sicurezza».

SERVIZIO pagina IV

Un lentissimo ritorno alla normalità. Con molte ombre all'orizzonte ma anche piccoli spiragli di luce. Le imprese catanesi, a due mesi dalla fine del lockdown, cercano di superare il guado e reagire dopo l'onda anomala che si è abbattuta sul sistema produttivo con l'emergenza Covid-19.

A fotografare lo stato dell'arte sulla ripartenza del sistema produttivo etneo è un report realizzato dall'Ufficio studi di Confindustria, che ha monitorato un campione di aziende associate rappresentativo dei diversi settori produttivi.

«Le nostre imprese - spiega il presidente di Confindustria, Antonello Biriaco - stanno cercando di uscire da uno stato di emergenza che rischia di diventare cronico. C'è ancora una grande incertezza che alimenta il senso di sfiducia verso il futuro e frena la propensione a nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in campo dal governo si sono rivelati poco efficaci, di non facile interpretazione e spesso non tarati sui tempi e sulle reali esigenze di chi produce».

Ma accanto alle criticità rappresentate dal difficile accesso al credito, dalla pesante riduzione dei fatturati e dei ricavi, emergono segnali di resilienza: «In soli due mesi - aggiunge Biriaco - le piccole imprese del territorio hanno fatto un salto culturale

che in condizioni di normalità avrebbe richiesto parecchi anni. Le nostre aziende hanno dimostrato un'ottima capacità di attuazione dei protocolli di sicurezza, fatto ampio ricorso allo smart working e all'utilizzo delle tecnologie, hanno realizzato importanti riconversioni industriali. E il tutto, in molti casi, con fatturati nulli o più che dimezzati. Una capacità di reazione notevole che ora però deve essere accompagnata da politiche di sostegno mirate, ma soprattutto da investimenti pubblici nelle infrastrutture, vero motore del rilancio».

Una ripresa a passo lento. Il ritorno alla normalità, secondo i risultati dell'indagine, è ancora lontano: solo il 10% delle imprese ha dichiarato di aver avuto una piena ripresa, circa il 50% ritiene di poter tornare a regime tra la fine dell'anno e l'anno prossimo, mentre il restante 40% non riesce a individuare un orizzonte temporale che segni l'avvio della ripartenza. Questo scetticismo, trasversale a più settori, ma anche a più livelli dimensionali, influisce negativamente sulla ripresa degli investimenti privati, creando un circolo vizioso che pone un duro freno alle possibilità di sviluppo.

I vincoli che frenano le imprese. Mancanza di liquidità, contrazione dei fatturati e dei ricavi sono le criticità più rilevanti per il 60% degli intervistati. Le soluzioni messe in campo con il Decreto Liquidità e il successivo Decreto Rilancio, secondo l'analisi, si sono dimostrate poco risolutive rispetto alle reali esigenze delle imprese. Burocrazia e difficoltà nell'interpretazione delle norme sono considerate ancora un difficile osta-

colo da superare dal 45% delle imprese del campione. Del resto, dall'inizio dell'emergenza alla fine della fase 2, sono stati emanati più di 160 tra decreti, ordinanze regionali, risoluzioni,

circolari ecc. Un flusso continuo di provvedimenti che ha creato confusione e incertezza.

Le priorità per ripartire. Accanto agli interventi straordinari necessari a fronteggiare una crisi di carattere eccezionale, il 60% delle imprese segnala come prioritari gli investimenti infrastrutturali e la semplificazione burocratica. Il 45% degli imprenditori indica come necessità essenziali un accesso al credito facilitato e la riduzione del cuneo fiscale.

Piccole imprese all'altezza della sfida. A fronte dei protocolli di sicurezza attivati nel rispetto delle norme anticontagio, il 55% delle imprese ha valutato tali costi come importanti ma sostenibili, grazie anche all'incentivo del credito d'imposta; il 40% del campione non ha ritenuto tali adempimenti come costi da segnalare. Un dato che riflette la crescente sensibilità verso la cultura della sicurezza, soprattutto nelle micro e piccole aziende che si sono dovute attrezzare in tempi brevi, dimostrandosi all'altezza della situazione.

Oltre il 30% del campione che ha dichiarato di aver anticipato la cassa integrazione e di aver fornito al personale i dispositivi per operare in smart working, non appartiene solo alle medie e grandi imprese ma anche alle piccole realtà. Tratto comune a queste aziende virtuose è quello di essere aziende consolidate di tipo familiare, a dimostrazione che nella provincia etnea esiste ancora una riserva di imprese che continua ad avere una situazione patrimoniale solida, in cui il personale fortemente fidelizzato è parte integrante del nucleo azienda-famiglia. ●

Biriaco: «Sfiducia e incertezza ma dobbiamo farcela. Le nostre aziende capaci di attuare i protocolli di sicurezza»



Peso: 11-3%, 14-39%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 17/07/20

Edizione del: 17/07/20

Estratto da pag.: 11, 14

Foglio: 2/2



Antonello Biriaco



Peso: 11-3%, 14-39%